

di sovrani, di signorotti e di città, partecipando a grandi geste e facendosi ammirare per il sapere, per il valore e per la saviezza (1), mentre il Cidone si era inutilmente sacrificato nella patria, che sprofondava senza rimedio nell'abisso e gli procurava afflizioni ognora più acute, di cui non lo aveva di proposito informato (2), finchè disperando si era, dietro ripetuti inviti dell'amico, risolto ad incontrarsi con lui di nuovo, dopo tanto tempo, e a restare con esso nel rimanente della vita. Recatosi, secondo l'accordo, a Venezia, non ve l'aveva trovato: esso era passato a Cipro, dove se la godeva tranquillamente e dove, a detta di comuni amici, sarebbe rimasto sempre, affascinato dalle delizie di colà (3). Quindi il Cidone, non credendo di potere proseguir il viaggio nè di restare in Italia, turbata e malsicura poco meno di Costantinopoli (4), era tornato in patria, donde informa l'amico dell'occorso e gli augura sempre buona permanenza in Cipro, ma in fondo in fondo pare che lo spinga a ritornare in Occidente, dov'egli stesso voleva di nuovo rifugiarsi per non cadere in servitù e dove temeva di andar solo.

Quell'amico straordinario dev'essere Giovanni Lascaris Calofero, corrispondente carissimo di Demetrio, tanto bene quadrano a lui gli accenni della lettera. Giovanni, dell'alta famiglia dei Caloferi, imparentata con la casa regnante, era caduto in disgrazia di Giovanni V Paleologo, perchè contro sua voglia aveva impalmato la nipote Maria Cantacuzena. Costretto ad esulare, s'era amicato Pietro I di Lusignano re di Cipro, che lo raccomandò caldamente ad Urbano V. Il papa, inferocito per la Crociata e per la riduzione delle Chiese Orientali, al trovare un uomo di alto lignaggio e di grandi qualità, che per di più si era, col fratello Massimo e con Manuele Angelo, convertito ad opera del legato pontificio in Oriente B. Pietro Thomas e gli recava informazioni preziose e consigli savi, fu felice dell'incontro, e prese a cuore la sorte del profugo, il quale allora, nel 1364/65, sembrava non pensare ad altro che ad avere la sua sposa e a ritornare, se non a Costantinopoli, non lontano da essa, a Pera, a Chio o in altro dominio orientale di Genova. Lo raccomandò pertanto stringentemente al Paleologo perchè lo riammettesse in grazia e gli lasciasse avere la sposa, al legato pontificio perchè lo proteggesse e gli rifacesse le spese, al doge di Genova perchè gli consentisse di stabilirsi in alcuno dei domini trasmarini della Repubblica, al Lusignano e ad altri (5).

(1) καὶ γὰρ καὶ πόλεις καὶ ἔθνησιν ἐπέστησε μετὰ σχήματος, καὶ τὴν οἰκουμένην καὶ τὴν αἰκίητον περιήγαγε, καὶ βασιλεῦσι καὶ τυράννοις καὶ πολιτείαις οὐ φίλον μόνον ἀλλὰ καὶ πράξεων μεγάλων ἀπέδειξε κοινωνόν, πανταχοῦ μὲν θαυμασθέντα, πανταχοῦ δὲ μνημεῖα σοφίας καὶ ἀνδρείας καὶ σωφροσύνης καὶ πάσης ἄλλης ἀρετῆς ταῖς τῶν ὁμιληζότων ψυχαῖς ἐναφέντα (lin. 11 sgg.).

(2) τὰ τῆς πατρίδος στέγειν κακά... (lin. 52 sgg.).

(3) ἀλλὰ σὺ μὲν ἐτρούφας ἐν Κύπρῳ καθήμενος ecc. (lin. 67 sgg.).

(4) καὶ τὰ τῶν Ἰταλῶν γὰρ οὐ πολλῶν τι κορυφότερα τῶν παρ' ἡμῖν εἶναι ἐλέγετο· κατὰ γὰρ πόλεις κάκεινοι πάντες ἐτρορανοῦντο, καὶ πανταχοῦ πόλεμοι καὶ λησταί, ὥστε καὶ τοῖς διουσίαν οὐκ ἄνευ κινδύνου γίνεσθαι τὰς ἀποδημίας (lin. 84 sgg.). E come non gli venne in mente allora e poi di andarsene anch'egli a Cipro dall'amico, a godere con esso?

(5) Cf. N. JORGA, *Philippe de Mézières*, p. 280; specialmente HALECKI, p. 92 sgg., 360 sgg.